

Il Papa: «L'eutanasia è una falsa soluzione»

Benedetto XVI condanna la "dolce morte": «Non è degna dell'uomo, l'amore aiuta a affrontare il dolore»

di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - Altro che dolce morte. L'eutanasia è una «soluzione non degna dell'uomo», una «falsa soluzione al dramma della sofferenza». Benedetto XVI si scaglia contro qualsiasi forma eutanasi nel giorno in cui la chiesa italiana celebra la Giornata della Vita. Prima della recita dell'Angelus, di fronte ad una grande folla riunita in piazza San Pietro,

il Papa ha scelto parole chiare e forti. La sua riflessione prende spunto dal tema che i vescovi italiani hanno scelto per il consueto messaggio («La forza della vita nella sofferenza»).

«Mi unisco di cuore alle loro parole, nelle quali si avverte l'amore dei Pastori per la gente, e il coraggio di annunciare la verità, il coraggio di dire con chiarezza, ad esempio, che l'eutanasia è una falsa soluzione al dramma della sofferenza, una soluzione non degna dell'uomo. La vera risposta non può essere infatti dare la morte, per quanto dolce, ma testimoniare l'amore che aiuta ad affrontare il dolore e l'agonia in modo umano. Siamone certi: nessuna lacrima, né di chi soffre, né di chi gli sta vicino, va perduta davanti a Dio».

In piazza c'erano migliaia di attivisti del movimento per la vita, centinaia di religiose che lavorano negli ospedali e operano a stretto contatto con la sofferenza dei malati, alcune famiglie che hanno famigliari in coma. Papa Ratzinger ha affidato a Maria «le persone nella sofferenza e coloro che si impegnano ogni giorno al loro sostegno, servendo la vita in ogni sua fase: genitori, operatori sanitari, sacerdoti, ricercatori, volontari».

Volavano in cielo, mentre parlava, palloncini bianchi e verdi, i colori del movimento per la vita. Il caso di Eluana Englaro non è mai stato menzionato ma ha fatto da cornice alla riflessione domenicale proseguita con un commento del Vangelo. Il diavolo, ha spiegato il Papa teologo ai fedeli, non solo esiste, ma cerca di distogliere Gesù per «dirottarlo verso la logica umana di un messia potente e pieno di successo».

«Gesù non solo scaccia i demoni dalle persone, liberandole dalla peggiore schiavitù - ha detto - ma impedisce ai demoni stessi di rivelare la sua identità. Il diavolo, da parte sua cerca di distoglierlo per dirottarlo invece verso la logica umana di un messia potente e pieno di

successo. La croce di Cristo sarà la sua rovina, ed è per questo che Gesù non smette di insegnare ai suoi discepoli che per entrare nella sua gloria deve patire molto, essere rifiutato, condannato e crocifisso, essendo la sofferenza parte integrante della sua

missione».

Parole forti sull'eutanasia sono arrivate anche da Firenze, dall'ex segretario della Conferenza episcopale italiana, monsignor Betori. «No all'abbandono delle cure, perché la vita umana non è a disposizione dell'uomo». Viviamo in una società che sembra volere in molti modi offuscare l'autentico volto della vita. «La debolezza del pensiero contemporaneo si traduce anche in una incapacità di affrontare le debolezze e le fragilità che in vari modi si manifestano lungo il percorso dell'esistenza».

Intanto, proprio oggi, la Cei ha annunciato l'istituzione di un Fondo nazionale per aiutare le famiglie in difficoltà, nel momento della crisi economica internazionale. A riferirlo è stato il nuovo segretario generale della Cei, monsignor Crociata. «Davanti alla situazione economica che va incontro a una grande crisi i vescovi italiani intendono rafforzare le Caritas diocesane».

Lotta al dolore, l'Italia ultima in Europa

I farmaci vengono prescritti solo a quattro malati su dieci. In 90mila senza cure

di CARLA MASSI

ROMA - «La vera risposta - ha detto il Papa all'Angelus - non può essere dare la morte, per quanto "dolce", ma testimoniare l'amore che aiuta ad affrontare il dolore e l'agonia in modo umano». Dicono sì i

medici, gli infermieri e i volontari delle oltre trecento associazioni che, in Italia, dedicano il loro lavoro e il loro tempo libero a migliorare la vita di chi è aggredito dal dolore. A chi, oltre che con la malattia, è costretto a convivere con il dolore. E, in Italia, sono in

tanti. Un numero non degno di un paese occidentale. Basta fare un confronto con gli altri paesi europei per rendersi conto che qui, l'etica del non dolore, fa fatica a passare. Deve lottare con la burocrazia, la pigrizia e in qualche modo anche contro l'ignoranza.

Basta pensare a quei 90mila malati terminali che in Italia non vengono assistiti con le terapie antidolore. Peggio di noi, per consumo di oppiacei, solo la Grecia e Malta. Anche se non esistono dati precisi ed ufficiali, secondo la Società italiana cure palliative, da analisi

campione condotte a livello locale risulta che solo una minoranza dei medici iscritti agli Ordini, probabilmente meno del 60%, ha ritirato il ricettario specifico per gli stupefacenti anti-dolore. Questo vuol dire che la maggior parte dei camici bianchi non prescrive perciò oppiacei per combattere il dolore inutile, per migliorare la qualità della vita del paziente-persona. «Nella Ue, siamo al penultimo posto per consumo di oppiacei - spiega Giovanni Zaninetta, anestesista, presidente della Società italiana per le cure palliative - . Nella realtà quotidiana questo si traduce con il fatto che solo tre, al massimo quattro malati su dieci, nel nostro paese riescono ad avere il sostegno delle cure palliative. Nostro obiettivo è far vivere al meglio chi, davanti, ha solo un breve periodo di vita».

E' l'Organizzazione mondiale della sanità a disegnare la situazione. Dal momento che uno degli indicatori della qualità della vita si basa sulle dosi annue di morfina e dei farmaci oppioidi pro capite per sedare il dolore. L'Italia, solo cinque anni fa, era allo stesso livello dell'Etiopia e del Ruanda. Nel 2007 ha fatto un piccolo salto nella classifica, ma roba da non prendere quasi in considerazione. Siamo gli ultimi in Europa dopo Malta. Una situazione che, tradotta in spese, significa che l'Italia, per l'impiego di farmaci oppioidi, non spende più di un euro a persona. Ecco il confronto, secondo il Centro studi Mundipharma: da noi 0,63 euro contro i 7,66 della Danimarca, i 7,29

della Germania, i 4 del Regno Unito, i 2,88 della Spagna e i 2,61 della Francia. Con una media europea di 3,73 euro pro capite.

«Sia sempre chiaro per tutti - commenta Claudio Talierto vicepresidente dell'associazione "Risvegli" che fa parte della Federazione nazionale associazioni trauma cranico - che i nostri pazienti in stato vegetativo non sono terminali. Anche se riescono a manifestare con spasticità il dolore, attraverso il viso e gli arti. Con loro la medicina ha un atteggiamento di cura e accudimento. Si cerca di far raggiungere al paziente una stabilità clinica cercando, in ogni momento, il contatto per provare a tirarli fuori».

IL CASO

La mamma di Tommy: «No all'accanimento per mio marito»

ROMA - La mamma del piccolo Tommy, ucciso a Parma nel 2006, non vuole che il marito Paolo, in coma da cinque mesi dopo un infarto, viva lo stesso dramma di Eluana e chiede che per l'uomo non ci sia accanimento terapeutico. Paola Pellinghelli lo ha detto in un'intervista a Gente, in edicola oggi, e di cui è stata data una anticipazione. «Mio marito non avrebbe mai voluto andare avanti solo grazie ai medici, ai respiratori automatici e alle sonde di nutrizione. Me lo ha detto lui stesso con estrema chiarezza qualche tempo prima di sentirsi male. E neanche io accetterei l'accanimento terapeutico. Continuo, però, a sperare nel miracolo della sua guarigione - ha precisato - e non vorrei davvero trovarmi un giorno a decidere se staccare o no la spina della sua sopravvivenza artificiale». Ricordando che la situazione di Onofri è diversa da quella di Eluana, la donna ha detto di poter ancora sperare: «Ben venga ogni cura che aiuti Paolo in questo suo difficile percorso. I medici sono convinti che sia ancora troppo presto per una diagnosi che tolga ogni speranza».